

Dopo il film brasiliano che, lo scorso Natale, irrideva il cristianesimo presentando Gesù come un gay frivolo e immaturo, è in lavorazione una pellicola indipendente americana in cui Gesù viene rappresentato come una donna lesbica. Non vorremmo criticare un film senza prima averlo visto, ma le indiscrezioni non fanno presagire niente di buono. Viene da chiedersi - vista anche la corsa in Italia ad approvare una legge anti-omofobia - se non sia necessaria piuttosto una legge contro la cristianofobia.

## UN RICORDO DI VALTER CECCATELLI

Caro Valter, carissimo amico mio, non ti ho potuto salutare di persona ma in questi lunghi mesi di sofferenza che hai affrontato con coraggio, determinazione e con la dignità di sempre, siamo stati molto vicini, tutti i giorni, attraverso quella incredibile, ed un po' folle, comunione di fede e di preghiera che anche quando tutto rema contro, ancora ci appartiene. Grazie per aver contribuito con la testimonianza concreta della tua fede a forgiare la mia, e quella di chi, come me, ha avuto la fortuna e l'onore di averti incontrato. Grazie per avermi insegnato a nutrire la speranza che dobbiamo portare sempre con noi e regalare agli altri che incontriamo, al nostro Prossimo, senza chiederli il perché e senza aspettarne ritorni. L'essenza del dono.

L'hai fatto con la potenza dell'umiltà e la riservatezza di chi sapeva, di chi sentiva nelle sue profondità di essere in missione per conto di Qualcuno e per Qualcosa di più grande. Hai rispettato la dignità della gente. Questa tua invincibile certezza racchiusa in sguardi non appartenenti a questo mondo mi ha sempre emozionato ed ogni nostro incontro è stato luminoso e pieno di gioia anche se si parlava di lavoro, o di problemi di vario tipo. C'era sempre «quel qualcosa» in più che faceva la differenza. Un diverso modo di vedere ed avvicinarsi alle cose e ai problemi, che diventavano così meno problematici.

Una sorta di prova del nove che indicava le vie più giuste da seguire. Alcuni la chiamano visione. A me piace chiamarla «visione ispirata» perché rende meglio l'idea di ciò che oggi serve a questa nostra società, e a noi esseri umani così fragili che invece dobbiamo ambire ad essere straordinari.

Grazie Valter per il contributo unico e speciale che in questi anni hai portato nel Cda della Fondazione Stella Maris. Tante sono le sfide, ancora in corso, che abbiamo progettato. Le dovremo portare in porto insieme. «A Dio piacendo» amavi dire. Ecco, noi non ti molliamo, e a Dio, come vedrai di persona visto che ti trovi con Lui, piacerà questa nostra fiducia. Quindi, ti disturberemo ancora per un tuo aiuto perché dall'alto la visione è sempre più chiara e lassù le energie sono più vive, potenti e sapienti. Grazie Valter per il contributo importante che hai portato agli imprenditori del nostro Comprensorio del cuoio e della calzatura e del distretto conciario, ma anche all'imprenditoria italiana, ed alle famiglie dei tuoi collaboratori. Sei stato un vero numero uno! Oggi, più di ieri, qua sulla terra c'è bisogno di sguardi lungimiranti, nuovi e belli come i tuoi, di quelli che muovono le cose, le attività, il commercio e le relazioni umane e tu ce li hai lasciati e, soprattutto, ci hai insegnato come fare per acquisirli e metterli in moto. Speriamo di ricordarcene e di essere bravi ad azionarli. Ciao, carissimo Valter, costruttore e messaggero di bene.

Sono contento di esserti stato amico ed aver ricevuto la tua stima. Sarai sempre vivo nella mia mente e nel mio cuore. Il collegamento con te e con la Stella Maris, con i nostri ragazzi e i loro genitori sarà mantenuto attraverso la «Scienza e l'Amore» che ci contraddistinguono da oltre sessanta anni. Porgo il più profondo cordoglio ed un abbraccio affettuoso ad Alessandra, Nicolò, Jacopo e ai tuoi cari ricordando loro quanto con la luce negli occhi mi dicevi: «Giuliano ricordati che al cielo si rinasce». Che strano caso, oggi è la ricorrenza di San Pietro e Paolo, le pietre d'angolo della sua fede. Forse, a Dio piacendo, Valter la festeggerà anche con loro. Ne sarebbe felice.

Giuliano Maffei

Presidente della Fondazione Stella Maris

## L'omelia del vescovo Andrea per don Federico «Il prete sa vedere i miracoli»

Sabato 27 giugno in Cattedrale, don Federico Cifelli ha ricevuto l'Ordinazione sacerdotale. Molti i sacerdoti che hanno concelebrato, i diaconi, seminaristi e ministranti che hanno servito all'altare e tanta la gente che ha occupato tutti i posti disponibili in cattedrale, ridotti a causa delle misure di precauzione ancora vigenti per il covid-19. Altri hanno potuto seguire il rito in televisione o in streaming. Riportiamo l'omelia pronunciata dal vescovo Andrea, che ha fatto sentire subito, con una battuta, la sua sollecitudine paterna nei confronti di don Federico, che ha dovuto attendere due ulteriori mesi questo appuntamento rispetto alla data prevista:

«Carissimo Federico, che scherzo ti ha fatto il coronavirus! Forse questo tempo ai supplementari ha potuto affinare e purificare ancor di più il desiderio di seguire il Signore, di amare i tuoi fratelli, di servire la Chiesa. E oggi ci siamo. È un dono quello da accogliere, perché fa tutto il Signore, fa tutto il suo amore. E lo si può accogliere con la gratitudine di chi si sente come un peccatore perdonato. Così diceva papa Francesco di sé: sono un peccatore a cui Dio ha guardato. A questo allude la parola della lettera agli ebrei parlando di chi il Signore sceglie e dicendo di lui "essendo anche lui rivestito di debolezza. Un dono che si accoglie nella gratitudine, il presbiterato. Una gratitudine che condividiamo anche tutti noi preti, facendo memoria del giorno della nostra ordinazione sacerdotale, il mio come oggi ventotto anni fa. La Parola di Dio proclamata illustra chi è il prete e cosa fa il prete. C'è un fascino straordinario nella vocazione del prete. Un fascino che la Parola di Dio racconta sempre con tanta forza e chiarezza. Ti auguriamo Federico di percepire questo fascino, che ti tocchi il cuore. E preghiamo che questo fascino tocchi il cuore di altri giovani che si decidano a seguire il Signore su questa strada. Qualcuno forse è qui in questa cattedrale. A loro, con te Federico, dico: non avere paura, fai quel passo che pensi magari nel tuo intimo, fidati di Gesù.



Seguirlo è impegnativo anche, ma soprattutto affascinante. E la tua ordinazione oggi Federico fa risuonare nella nostra Chiesa di San Miniato l'appello che ai giovani dice: abbiamo bisogno, abbiamo bisogno di preti dal cuore bello, generoso, libero. Per tutto questo Federico sentiti accolto e abbracciato dalla nostra Chiesa.

La prima lettura ci riporta la pagina che racconta la vocazione del profeta Isaia. È un testo che narra anzitutto l'iniziativa e la scelta di Dio. E' Lui che fa il primo passo, guarda, sceglie, chiama, riveste col suo Spirito. E poi è lui che manda: è impressionante il programma di vita e di missione di Isaia. Questi due accenti diventano una prima parola per te Federico, oggi. È Dio che sceglie, che fa il primo passo. Mi colpisce come in questa pagina Isaia dicendo, "Lo spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione...". fa comprendere che lui si è accorto di questa attenzione di Dio, di questa sua opera, della sua iniziativa, del suo amore. È un primo tratto della identità del presbitero. È uno che si è accorto! È uno che ha scoperto, ha sentito l'amore di Dio, ne ha riconosciuto la voce, ha percepito che Dio guarda a Lui.

Tu Federico oggi ti presenti al Signore chiedendo alla Chiesa di diventare prete. Ma ti sei accorto che è Lui che ti ha chiamato? È il Signore che ti ama? Sei capace di raccontare, di raccontarti il bene che ti ha fatto? Il prete, nel suo celibato, è un uomo che dice con

maturità: "sono amato", la mia vita è amata, l'amore di Dio mi riempie il cuore. Un celibato che non vibra di amore, che non ci rende amati e amanti è semplice sterilità che non serve e che nel tempo ci inacidisce, ci rende anche intrattabili. Con Isaia possiamo dire: "Lo spirito del Signore Dio è su di me", l'amore di Dio mi riempie la vita e ci fa amanti, capaci di vere relazioni umane e ricche di amore.

Anche nel vangelo risuona questo annuncio: incontriamo un Gesù guaritore, un uomo che fa il bene, soprattutto a chi è malato e povero. Allora ci chiediamo, ti puoi chiedere Federico: che bene ha fatto a te il Signore? Come ti ha liberato? Come ti sta amando? Isaia poi racconta il suo essere mandato, la sua missione. Isaia nella vocazione scopre che la sua vita è capace di bene, può far vivere altri. È il secondo tratto della vocazione del prete: una vita che si scopre capace di bene, capace di dono. Non sappiamo in concreto cosa la vita ti chiederà come servizio; da oggi vicario parrocchiale a Santa Croce, ma poi? Ebbene, non dimenticare mai Federico che la tua vita sarà sempre capace di bene, di vivere e di fare il bene, capace di diventare custode del cammino di altri, qualunque cosa ti verrà chiesta.

La lettera agli Ebrei indica un altro tratto della vita del prete. Egli non è un uomo solitario e non si può pensare nel ministero in modo individuale. Il prete entra a far parte di un presbitero anzitutto, appartiene al popolo di Dio, cammina insieme.

Non abbiamo bisogno di giocatori solitari, ma di membri di una squadra. E si parte dalla concretezza del collaborare, all'arte dell'accogliersi e volersi bene (tra preti, badate bene), al vivere quella comunione di spirito che ci rende uno, uniti. L'autore della lettera è molto chiaro: "Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per il bene degli uomini", fino a vivere la solidarietà nella debolezza e anche nel peccato. Lo stesso Gesù è stato scelto nel popolo e si è fatto sacerdote, l'unico sacerdote del popolo. Mi piace pensare al popolo come a volti concreti. Prova a chiudere gli occhi, Federico, e lascia riaffiorare i volti. Sono i volti della tua vita. I volti della tua mamma anzitutto e poi il tuo babbo, i volti degli amici, i volti del seminario, i volti della Sanità a Napoli, i volti di Orentano e di Santa Croce, i volti dei preti sanminiatesi... Tanti volti. Sono questi volti, queste persone, queste storie che oggi ti fanno prete, danno contenuto, storia, respiro al tuo diventar prete. Lasciami abitare dentro di te questi volti. Ti aiuteranno a custodire una vita umana, nella sua umanità. Questi volti ti ricorderanno da chi sei amato e chi devi amare. Questi volti ti aiuteranno a rimanere legato ad un corpo che è la Chiesa, che è il popolo di Dio e ti auguro di non poter sopportare di dover camminare da solo come prete. Infine il vangelo. Non possiamo commentarlo tutto. Mi sono chiesto se prendere spunto più da Gesù o dal centurione per parlare di te. Poi mi ha colpito proprio il

centurione. Egli è uno che va a cercare Gesù, gli presenta un problema e insieme non lo vuole scomodare, o meglio si fida di lui, sa che potrà fare il bene. Il centurione l'ha conosciuto bene Gesù, ha capito benissimo. E Gesù glielo dice: "In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!". Il centurione è uno che ha capito bene Gesù, ha visto quale uomo buono egli era, si fida. E lo chiama, lo cerca porta a lui. Ancora: il centurione si interessa di un servo. Ma siamo alla pazzia. Si interessa di un servo, cioè di un povero, di un "ultimo". Egli ama chi è "ultimo".

Infine è capace di vedere il bene: "In quell'istante il tuo servo fu guarito". Federico arruolato... Il centurione è il tuo lavoro! Con il centurione ti puoi chiedere se tu Gesù l'hai capito davvero, se hai colto come lui fa il bene. Perché da prete devi lasciarti fare il bene da Gesù e devi diventare suo strumento perché lo faccia ancora oggi a chi ne ha bisogno. Con il centurione cerca Gesù, porta a Lui le domande e le attese, la vita del popolo di Dio, dei tanti volti di cui parlavamo. Parla a Gesù della gente che ti è affidata e della sua vita. Con il centurione non dimenticarti di chi è più povero, di chi sembrerebbe non meritarselo l'aiuto e l'amore e proprio di lui dovrai parlare al Signore. Con il centurione impara a vedere i miracoli. I miracoli accadono. Sarà un miracolo la celebrazione dell'eucaristia e le parole "io ti assolvo", capace di ridare vita a chi è morto. Sarà un miracolo il cammino di un giovane che riprende o la vita che nel dolore trova consolazione. Sarà un miracolo come attraverso anche le nostre ferite e il peccato passerà l'amore di Dio. Che vita è la vita di un prete se non è capace di vedere i miracoli? Non dico di farli, ma almeno di vederli! Questo vangelo è un incalzare di incontri: il centurione e il servo, poi la suocera di Pietro, poi molti indemoniati e malati poi te Federico e poi anch'io, poi voi preti e tutti noi qui presenti oggi. È l'annuncio del vangelo: c'è posto davvero per tutti nella Chiesa e nel cuore di Dio. Questo è l'annuncio che il prete dovrà portare. C'è posto per tutti. E c'è posto anche per me e per te, Federico.

2019  2022Diocesi di San Miniato  
In cammino verso il Giubileo Diocesano

*Ogni*  
*1° sabato del mese*

**Pellegrinaggio  
al Santuario della  
Madonna di Cigoli  
con il Vescovo**

ore 8.00

Santa Messa nel Santuario

# I dati sull'ora di religione nel nostro territorio

DI FRANCESCO FARAONI

Il Servizio Nazionale della Cei per l'Irc ha promosso anche in quest'anno scolastico la raccolta dati degli studenti avvalentisi dell'ora di religione su tutto il territorio nazionale, per tutti gli ordini di scuola, relativa all'anno scolastico 2019 - 2020. I dati sono stati raccolti dai docenti di religione e dagli istituti scolastici, coordinati a livello diocesano dall'Ufficio Scuola e trasmessi online al sistema di rilevazione nazionale. Il Servizio della diocesi per l'Irc ha elaborato i risultati dell'indagine riguardanti la diocesi di San Miniato, in particolare le parti relative agli istituti, agli studenti italiani e stranieri, alle attività collaterali alternative attivate per i non avvalentisi, ai docenti di religione, delle scuole pubbliche e delle scuole paritarie. Sono state prodotte quattro schede, una per ogni ordine di scuola: scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di 1° grado e scuola secondaria di 2° grado. Analizzando i dati riportati nelle schede è interessante rilevare che nella nostra

diocesi la percentuale complessiva degli studenti che si avvalgono dell'Irc è ancora molto alta, anche se diminuita rispetto all'anno 2018-19. È comunque molto più bassa rispetto a circa 10-20 anni fa; ciò è dovuto all'attuale presenza di molti studenti stranieri. Confrontando i risultati 2019-20 con quelli dell'anno precedente, rispetto al totale studenti, si possono fare questi rilievi:

1) Gli studenti nelle scuole di ogni ordine e grado della diocesi sono stati 19.868 (80 in meno rispetto all'anno scorso). Gli studenti che si avvalgono dell'Irc sono 16.832 studenti (377 in meno rispetto all'anno precedente). La percentuale degli studenti che hanno scelto di seguire l'ora di religione è passata da 86,26% a 84,72%, continuando a diminuire come negli ultimi anni. 2) Gli studenti italiani sono stati 16.451 (38 in meno rispetto al precedente anno scolastico), ovvero l'82,80% sul totale studenti. Gli studenti italiani che si avvalgono dell'Irc sono 15.456 (con una diminuzione di 139 unità rispetto all'anno precedente),



ovvero il 93,95% (-0,63%). Gli studenti italiani avvalentisi sono passati dal 94,58% del 2018-2019 al 93,95% del 2019-2020. 3) Il totale degli studenti stranieri è stato di 3417 (-42), ovvero il 17,20% sul totale studenti (-0,14%). Tra gli stranieri è drasticamente calato il numero degli avvalentisi: 1376 (238 in meno rispetto all'anno precedente con un calo percentuale dal 46,66% a 40,27%). 4) Fra gli studenti che non si avvalgono dell'ora di religione

prevalle la scelta dell'«entrata posticipata / uscita anticipata» e il «libero studio senza docente», in particolare fra gli studenti più grandi. Nelle scuole dell'obbligo è molto alta la scelta delle attività integrative e dello studio con docente. Da questa analisi numerica risulta confermata la percentuale fra studenti italiani e studenti stranieri. Si nota altresì che gli studenti stranieri che si avvalgono dell'ora di religione cattolica sono notevolmente diminuiti.

## I giovani volontari di San Miniato Basso

In un momento di difficoltà come quello che abbiamo vissuto a causa del coronavirus, i nostri giovani hanno saputo darci l'esempio. La Caritas parrocchiale di S. Miniato Basso è da tanti anni attiva per animare, formare e collegare le diverse realtà ecclesiali presenti intorno a noi attraverso tanti volontari che hanno svolto un servizio verso coloro che, a diverso titolo, hanno bisogno. A causa dell'emergenza Covid 19, nel nostro centro Caritas, come negli altri della Diocesi, è emersa una criticità imprevista; come ha avuto modo di dire il Direttore della Caritas Diocesana, don Armando Zappolini «la maggior parte dei volontari è composta da persone anziane, ossia proprio quella categoria di popolazione a cui è stato consigliato fortemente di restare a casa. E che, prudentemente, abbiamo messo a riposo». Da qui l'invito del nostro parroco don Fabrizio a tutti i ragazzi affinché rispondessero all'appello della Caritas diocesana di mettere a disposizione qualche ora del loro tempo per aiutare chi ha davvero bisogno. I ragazzi hanno risposto subito, senza indugi, pur coscienti dei rischi



che comunque erano presenti. Nel frattempo sono aumentate in modo davvero significativo le richieste di cibo e di aiuto e, anche la solidarietà dei parrocchiani e delle associazioni che hanno messo a disposizione generi alimentari. I ragazzi, molti dei quali dell'Oratorio, si sono resi operativi, hanno pulito e riorganizzato gli spazi e

così la sala parrocchiale è divenuta un centro di raccolta e distribuzione anche per le parrocchie vicine, e il mercoledì, giorno da sempre dedicato alla consegna delle spese, è divenuto per loro un momento di confronto con i bisogni che sono intorno a noi. Successivamente la rete della solidarietà si è consolidata tanto che abbiamo dovuto scegliere un altro

giorno della settimana, il giovedì, per accogliere tutto ciò che i parrocchiani, invitati durante la messa domenicale in streaming da don Orsini, continuavano a donare alla Caritas. Le persone che accedevano già al nostro servizio, sono state felicissime di vedere queste nuove leve, cariche di energia, sempre disponibili a confezionare pacchi, ad aiutare a portare la spesa, e a spendere semplici parole di vicinanza con loro. Una giovane donna, una delle prime volte, ci ha consegnato delle mascherine cucite e confezionate da lei stessa e dalla mamma per mostrarci

gratitudine e vicinanza. Dalle parole di Alice alla sua prima esperienza in Caritas un bellissimo messaggio: «Ieri mi sono trovata molto bene, i ragazzi e i volontari sono stati disponibili e gentili con me, ho aiutato nella consegna delle spese settimanali e mi ha fatto molto bene allo spirito. Anche dietro alle mascherine è stato bello vedere gli occhi sorridenti delle persone. Quando sono andata via mi sono sentita utile, oltre a molte altre emozioni e per me è stato importante. Non vedo l'ora di tornare mercoledì». Con la riapertura della chiesa alle celebrazioni con il popolo, don Fabrizio ha chiesto la collaborazione dei ragazzi per il servizio di aiuto ai fedeli nel rispetto delle norme previste, ed anche in questo caso tutti hanno risposto con entusiasmo, affiancati dai volontari della Misericordia. Donare è il segreto della felicità e ciascuno di questi ragazzi in questi giorni davvero difficili, lo ha sperimentato. Un grazie a nome di tutta la comunità ad Alessio, Camilla, Dario, Kamila, Ilenia, Matteo, Simone, Pietro, Tommaso, Alice & Alice.

Simona della  
Maggiore

### Agenda del VESCOVO

**Sabato 4 Luglio - ore 8:** Rosario e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 10,30:** Udienze. **Ore 18:** S. Messa in Cattedrale con il conferimento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo-Cresima-Eucaristia) a cinque catecumeni adulti.  
**Domenica 5 luglio - ore 11:** S. Messa a Le Melorie. **Ore 18:** Festa dei Greppi a Galleno con S. Messa.  
**Giovedì 9 luglio - ore 9,30:** S. Messa al campo solare di Orentano.  
**Sabato 11 luglio - ore 10,30:** Udienze.

## La Fondazione ringrazia...

La Fondazione «Madonna del soccorso» Onlus di Fauglia ringrazia i seguenti istituti di credito e fondazioni per il contributo assicurato a supporto delle sue attività di assistenza e carità: la Fondazione Cassa di risparmio di S. Miniato per la Rsa Madonna del Rosario di Orentano, La Banca di Lajatico per il dono di una autovettura per i servizi di carità, la Banca di Pisa e Fornacette, la Fondazione Pisa e la Fondazione Prosolidar di Roma ed Intesa S. Paolo per i contributi a supporto dei servizi caritativi ed adeguamento in sicurezza delle Rsa. La Fondazione ringrazia anche la Diocesi di S. Miniato per i contributi 8 per mille a favore della carità, la Fondazione Cassa di risparmio di Volterra per l'acquisto dei tablet per i nonni delle Rsa e il Centro Commerciale delle Frazioni di Castelfranco di sotto.

## L'EMPORIO DELLA SOLIDARIETÀ A SANTA CROCE

Riuscire a mantenere la dignità anche nella povertà. È con questo spirito che nascerà a Santa Croce sull'Arno, al numero 13 di via Puccioni l'Emporio della solidarietà della nostra Caritas diocesana. Si tratta di un vero e proprio market alimentare, dove chi è in situazione accertata di disagio economico potrà fare la spesa senza pagare nulla, scegliendo i prodotti che più preferisce. L'idea è nata dal nostro direttore don Armando Zappolini che ha pensato un programma pluriennale per realizzare in ogni Vicariato una realtà di questo tipo, al fine di superare in modo strutturale e organico l'esperienza del «pacco alimentare». Questo Emporio, nato dalla collaborazione tra Caritas San Miniato e la parrocchia di Santa Croce sull'Arno, con il significativo apporto anche di Caritas Italiana, di fatto riunisce in un unico luogo i centri di distribuzione già presenti nel Vicariato. La gestione sarà curata dai volontari, che avranno tra i primi compiti a cui provvedere quello di cercare nuovi contatti per il reperimento delle merci nelle aziende della zona, nelle parrocchie e tra le persone... persone che proprio durante i mesi dell'emergenza covid, non si sono fatte vincere in generosità portando e regalando un numero commovente di borse spesa ai nostri centri di distribuzione. Ma come funzionerà il supermercato solidale? Tutto passerà attraverso i Centri di ascolto Caritas e i servizi sociali dei Comuni che hanno attivato il progetto del «Buon Samaritano». Alle famiglie in difficoltà verrà consegnata una tessera con un punteggio prestabilito e quella tessera darà diritto agli acquisti tra i banchi dell'emporio, dove non si troverà tutto ma si troveranno sicuramente i generi alimentari di prima necessità e tanto altro. I prodotti non avranno un prezzo ma, appunto, punteggi a seconda del tipo di alimentare che si vuole portare a casa. L'inaugurazione è prevista per il giorno 14 settembre, festa dell'esaltazione della Santa Croce. L'opera è realizzata con il contributo dell'8 x 1000 della Chiesa Cattolica.

Romano Menichini



chiama per  
un appuntamento  
Numero Verde



800800730

o vai sul sito  
[www.cafcisl.it](http://www.cafcisl.it)

**Lo sai che potresti avere un rimborso con il 730?**

**AFFIDATI  
A NOI!**



Se vuoi ottenere il massimo  
dal tuo 730 rivolgiti a noi.

**Caf Cisl:  
#losaichelodetrai?**



# La nostra civiltà contadina

DI ANTONIO BARONCINI

Le origini della mezzadria risalgono al Basso Medioevo come usanza, inquadrata nel sistema feudale mediante il quale un proprietario di terreni assegnava al colono un podere idoneo alla produzione di beni agricoli, che poi divideva a metà con lui. In Toscana questo sistema era molto diffuso, si potrebbe dire che circa il 90% dei terreni coltivati era condotto con il sistema della mezzadria, organizzata in fattorie di dimensioni quasi sempre notevoli.

In alcuni casi esistevano poderi coltivati direttamente dai proprietari (i contadini a conto diretto) e anche piccoli proprietari di due o tre poderi, fenomeno questo spesso legato a benefici ecclesiastici o religiosi.

Nella grande maggioranza dei casi le fattorie di decine di poderi erano in mano a famiglie nobili o di casato illustre ed antico, pur non mancando anche enti pubblici o istituzioni di natura socio-sanitaria come ospedali, educandati, orfanotrofi, ecc. La dimensione dei singoli poderi variava a seconda della loro collocazione. Ad esempio i poderi di pianura avevano dimensioni più ampie di quelli di collina per l'ovvio motivo del diverso tipo di coltivazione e conduzione (prettamente a frumento i primi, a olio e vino i secondi), ma difficilmente superavano i 10 ettari di estensione. La lavorazione della terra era affidata alla fatica dell'uomo, uomini e donne, e non raramente anche ai figli minorenni, coadiuvati dagli animali della stalla: bovini quasi sempre, equini raramente.

Il lavoro si protraeva, come diceva un detto in uso allora,



da sole a sole, cioè si cominciava appena faceva giorno e si smetteva quando il sole era ormai calato dietro l'orizzonte da quasi un'ora. Le grandi famiglie difficilmente si dedicavano alla cura e alla vigilanza della loro proprietà terriera, incombenza che affidavano a un uomo di fiducia: il fattore che, come dice il termine stesso, era colui che stabiliva le modalità della conduzione dei terreni.

Ogni podere era dotato di casa colonica, per lo più costruita nell'area della proprietà poderale, sicché la campagna era punteggiata di costruzioni di dimensioni diverse che comprendevano, oltre alla dimora dei contadini, anche altri locali adibiti ad alloggiamento degli animali e degli arnesi, le cosiddette stalle e capanne. L'insieme di tutto questo, cioè terreni coltivati e abitazioni, formavano le unità paesane che nella chiesa, per lo più priorile, trovavano la loro sintesi di paese, di borgo, di frazione comunale.

Era infatti attorno alla chiesa che si svolgeva tutta la vita

sociale dei contadini, fatta di ricorrenze religiose, di avvenimenti tradizionali, di feste familiari e anche di memoria e di cordoglio per le persone decedute. Questo comportava ovviamente un mutuo aiuto quando e come si rendesse necessario: fosse l'aiuto nel lavoro dei campi (ad esempio al tempo della battitura del grano), o in occasione di circostanze gioiose o dolorose. Questo modo di vita si trascinava di anno in anno, senza comportare sostanziali cambiamenti e, se questi avvenivano, erano di entità tale che non stravolgevano il tessuto socio-lavorativo della vita della campagna. Molto spesso però tra i contadini regnava l'analfabetismo e ciò comportava purtroppo il doversi affidare a chi «sapeva» con il rischio spesso di cadere in mano ad approfittatori. Le persone a cui gli agricoltori si affidavano con fiducia erano in primis il parroco, il maestro della scuola del paese e anche il dottore di condotta. Ciò non significava che i contadini fossero sciocchi o facilmente

abbindolabili: la consapevolezza del loro stato suggeriva sempre di prendere le giuste precauzioni e quando magari offrivano aiuto in denaro o in natura ad altri contadini nel bisogno, lo facevano con generosità, sempre però attenti a farsi mettere nero su bianco allo scrittoio del Sor Priore, e non a quello del fattore di cui, purtroppo, non sempre avevano completamente fiducia.

Questa era la civiltà contadina che per secoli ha regnato nelle nostre campagne: una civiltà fatta da un reticolo di relazioni, umane, lavorative, sociali, culturali, religiose dove tutti si conoscevano e dove spesso la miseria era quasi per ognuno il teatro in cui recitare senza vergogna il proprio ruolo, con la fame sempre in agguato.

Questa civiltà oggi non c'è più: cose d'altri tempi! Tutto cambia, e anche noi siamo cambiati. Anche se non saremmo disposti a tornare indietro, quello era il mondo in cui siamo nati e cresciuti, ce lo portiamo sempre con noi, con la speranza che qualcosa non ci conduca davvero a doverlo rimpiangere.

Nel mio tour attraverso i paesi e le campagne della nostra Diocesi, raccontato sulle pagine di questo settimanale La Domenica e che sto per raccogliere in un volume, ho incontrato tanti segni di quella civiltà perduta: dalla morfologia dei terreni completamente trasformata, dall'abbandono dei terreni una volta intensamente coltivati, dallo spopolamento della campagna, ma soprattutto dai ruderi di tante case coloniche, infestati da una selvaggia vegetazione, che ancora raccontano la fatica non solo fisica di intere generazioni, ma soprattutto quella interiore di ogni anima che va.

## «PRONTI A SALPARE...» LE UNITÀ PASTORALI

Questa settimana affrontiamo il terzo capitolo di «Pronti a salpare...». Testo - lo ricordiamo - scritto dal nostro vescovo Andrea sulla base delle conclusioni dei laboratori del 2018 e 2019.

Il terzo capitolo tratta il tema delle «unità pastorali». Le considerazioni in esso espresse sono da integrare con la relazione finale del laboratorio e le annesse schede e osservazioni su ogni singola unità pastorale, che proprio in questi giorni vengono pubblicate sul sito diocesano tra i documenti della segreteria pastorale.

**Una possibile definizione:** durante le sessioni del laboratorio è sembrato importante cercare di delineare una descrizione e una definizione di «unità pastorale», cercando di esplicitare bene cosa si intenda con questa espressione. Siamo in sostanza in presenza di una forma di pastorale d'insieme, pensata non solo a motivo della scarsità di sacerdoti, ma soprattutto per crescere nell'esperienza di comunione e di missione cui la comunità cristiana è chiamata. Il progetto delle unità pastorali va quindi interpretato come risposta nuova all'unica missione della Chiesa che è l'annuncio del vangelo. Nel realizzarle occorre «avere sempre estrema attenzione a non sopprimere o mortificare le tradizioni locali e la vitalità pastorale delle singole comunità parrocchiali», è richiesto anzi che vengano valorizzate tutte le peculiarità che possano contribuire al servizio di una comunità più ampia. L'obiettivo non è allora «la realizzazione di "super parrocchie" che assorbano o sopprimano le singole identità, bensì di una "comunione di comunità", dove l'intento è quello di una valorizzazione e di un aiuto vicendevole».

**Un cammino di gradualità:** partendo dalle unità pastorali già identificate, occorrerà ripensare le varie sistemazioni, verificarne il funzionamento, individuare correzioni, incoraggiando il percorso di comunione. «Il cammino della diocesi in questa direzione è determinato e si prospetta la realizzazione di queste unità pastorali, mano a mano che se ne crea l'occasione». L'obiettivo è arrivare alla completa realizzazione dei soli consigli pastorali di unità pastorale per la fine del 2022, inizio dell'anno giubilare in diocesi. Nel cammino di gradualità, le unità pastorali sono invitate, quindi, a unificare entro tale termine la pastorale rendendola unica nei seguenti ambiti: pastorale giovanile, familiare e della terza età, formazione catechisti, pastorale della evangelizzazione missionaria e della carità, cammino dopo cresima. Dove possibile vanno inoltre incoraggiate le integrazioni tra i percorsi parrocchiali di catechesi dei ragazzi, i momenti di lectio divina comune e le esperienze estive. Ogni unità pastorale è invitata a predisporre, in vista del giubileo diocesano, un proprio concreto progetto circa la gradualità della sua realizzazione, stimolando una spiritualità di comunione attraverso momenti di incontro e conoscenza tra le comunità parrocchiali.

L'unità pastorale nella sua forma definitiva dovrà prevedere un parroco unico, affiancato da un'«équipe di unità pastorale» costituita da alcuni laici e, se presenti, dal diacono permanente, da religiosi/e e altri sacerdoti quali preti residenti, vicari parrocchiali e parroci emeriti. Per la realizzazione di tutto questo sarà sempre più decisivo lavorare per la formazione del clero già dal Seminario. «Questo cammino favorirà la costruzione di una Chiesa e di una comunità più ministeriali, con l'emergere dei vari carismi e ministeri nella vita comunitaria».

E.F.

## Un evento a Moriolo, oltre la «valle della quiete»

Ci aspettavamo una trentina di persone, ne sono arrivate centocinquanta... Tanto era forte il desiderio di guardarsi indietro - e di guardarsi dentro - per trovare un senso allo shock dei mesi passati. Il luogo era tra i più suggestivi: la collina di Moriolo, oltre la «valle della quiete», la valle dell'Egola. Qui il regista e autore teatrale Andrea Mancini ha messo in scena «In memoria», una liturgia della Parola con inserti di musica, teatro e danza, per ricordare i morti del covid-19. Dal piccolo portico accanto alla chiesa, con i suoi tre archi a sesto acuto, si affacciavano gli attori Paolo Giommarelli e Silvia Bagnoli per dare voce ai morti del coronavirus, storie vere apparse sui giornali messe in forma poetica da Andrea Mancini sullo stile di «Spoon River». Quei racconti in prima persona che sintetizzano il corso di una vita dal punto di vista dell'aldilà, erano intervallate e sottolineate dalle canzoni eseguite, con voce e chitarra, da don Mario Costanzi. Due brani suoi e due di Fabrizio De André. Tra gli archi del portico e sul prato si muoveva la ballerina e coreografa Daniela Maccari, che non solo con i passi ma anche con i gesti, il volto, lo sguardo, traduceva e amplificava in pura emozione le parole e le note. Il sottoscritto ha curato la parte liturgica, esplorando - in modo, spero, non troppo prosaico - il concetto di «Comunione dei Santi». A detta di molti, si è trattato di un evento necessario, che ha suscitato oltre a una profonda commozione negli spettatori e negli stessi



artisti, un senso di consolazione, complice anche l'amenità del luogo e del clima. Alla memoria delle vittime del covid-19 si è affiancata quella del grande artista Lindsay Kemp, maestro di Daniela Maccari, e un omaggio al sacerdote poeta don Luciano

Marrucci, che di Moriolo aveva fatto la sua patria del cuore e nel cui piccolo cimitero ora riposa. Nella foresteria era stata inoltre allestita una mostra del pittore di Corazzano Stefano Renieri, recentemente scomparso. Grande soddisfazione per la riuscita dell'evento è stata espressa da Marzio Gabbanini, presidente della Fondazione Dramma Popolare, che ha sponsorizzato la serata, e dall'assessore alla cultura del Comune di San Miniato, Loredano Arzilli, che ha sottolineato anche il proprio legame affettivo con Moriolo e con la memoria di don Luciano Marrucci.

(Fotografie di Danilo Puccioni e Francesco Sgheri)

Don Francesco Ricciarelli